

Il punto

Elezioni o No

La posta in gioco

di Stefano Folli

Nel linguaggio corrente, “governo istituzionale” è quasi sinonimo di “governo del presidente”: voluto dal Quirinale in particolari situazioni di crisi per consentire una tregua nel conflitto tra i partiti. Ora invece il “governo istituzionale” è invocato a pieni polmoni come surrogato di un vero patto parlamentare. **● a pagina 27**

Il Punto

Elezioni e No

La posta in gioco

di Stefano Folli

Nel linguaggio corrente, “governo istituzionale” è quasi sinonimo di “governo del presidente”: voluto dal Quirinale in particolari situazioni di crisi per consentire una tregua nel conflitto tra i partiti. Ora invece il “governo istituzionale” è invocato a pieni polmoni da esponenti della politica - Renzi ma non solo - come surrogato di un vero patto parlamentare tra forze che vogliono evitare le elezioni anticipate, ma al tempo stesso desiderano annacquare l'effetto mediatico della loro convergenza. Con una differenza: i Cinque Stelle sono pronti a qualunque combinazione per sottrarsi alle urne, mentre l'altro contraente indispensabile, il Pd, è incerto, diviso com'è tra il “no” ribadito da Zingaretti e il possibilismo dei centristi, da Franceschini a Gentiloni.

Viceversa con Renzi è frattura totale e quindi, in questa crisi appena agli inizi, il centrosinistra resta in prudente attesa di Mattarella e delle sue indicazioni. In una democrazia parlamentare, è del tutto legittimo, anzi necessario, cercare una maggioranza alternativa prima di convocare nuove elezioni che peraltro sono il ricostituente naturale delle istituzioni. La domanda quindi è: l'ipotesi avanzata sui giornali definisce una

maggioranza credibile? O meglio: esiste un'alleanza possibile, anche tra partiti lontani tra loro, con un obiettivo condiviso, uno scopo che non sia solo guadagnare tempo e saldare i conti aperti all'interno delle varie fazioni? Aggregare una maggioranza spuria e raccogliatrice, lasciando all'opposizione la Lega, che in questo momento è senza dubbio il partito di maggioranza relativa (forse oltre il 40 per cento in accoppiata con Fratelli d'Italia) è un rischio molto alto. A meno di non essere sicuri di ingessare la legislatura fino alla scadenza naturale, così da eleggere anche il prossimo presidente della Repubblica. E prima di quella scadenza, riscrivere la legge elettorale in senso proporzionale, sfruttando l'opportunità offerta dal taglio dei parlamentari voluto dal M5S (riforma alla quale Renzi si è opposto fieramente nelle prime tre letture).

Tutto ciò avrebbe un senso politico, ma richiede un'intesa di ferro che comprenda un arco molto ampio (Pd, M5S, europeisti, estrema sinistra, almeno una parte di Forza Italia) e nervi saldi. Altrimenti, riprendere il governo per qualche mese, fare la manovra e poi andare a votare, avrebbe il solo effetto di rinvigorire Salvini, lasciato fuori a dipingersi vittima del sistema. Uno contro tutti. Quel Salvini che forse si rende conto di aver commesso parecchi errori negli ultimi giorni. A cominciare dalla mozione di sfiducia al governo di cui la Lega è e rimane parte consistente. Bastava ritirare i ministri per mettere in crisi Conte, ma c'è chi non desidera abbandonare il Viminale. Senza rendersi conto che in Italia non è verosimile una campagna elettorale fatta da un aggressivo capo-partito che è anche ministro dell'Interno. Un uomo che esprime “piena fiducia nel Quirinale” con il tono di chi intende: «purché faccia quello che dico io».

Per tornare al tema del governo pseudo-istituzionale, già sterilizzare l'aumento dell'Iva richiede un alto grado di intesa politiche: si tratta di tagliare sul serio la spesa oppure aumentare tasse e imposte. A meno che il sottinteso sia un altro: chiedere alla Commissione di rinviare la scadenza in cambio del fatto che il nuovo governo ha messo fuori causa Salvini. A maggior ragione, l'orizzonte non dovrebbe essere di pochi mesi ma di due anni e mezzo. Chi ha spalle abbastanza forti per reggere una sfida del genere?

© RIPRODUZIONE RISERVATA